

Ecco perché la libertà di religione può salvare l'Europa

Pubblichiamo la sintesi dell'intervento "Libertà di religione: una risorsa per tutti" dal numero di aprile di "Atlantide", quadrimestrale della Fondazione per la Sussidiarietà diretto da Giorgio Vittadini, dal titolo "Sperare in tempo di crisi", nelle librerie e edicole.

Nell'Europa unita e in ciascuno degli stati che la compongono, la libertà di religione è garantita: il fenomeno religioso non è perseguitato alla stregua di quanto accade in altre parti del mondo e la libertà di religione compare in tutte le Carte dei diritti, anche se spesso non è differenziata dalla più generica libertà di coscienza o di pensiero. L'interpretazione più diffusa e più accreditata tratta però il fattore religioso come un fenomeno strettamente intimo e riservato, attinente alla sfera individuale e alle preferenze soggettive, che può liberamente dispiegarsi solo all'interno di uno spazio pubblico secolarizzato. Libertà di religione e secolarizzazione dello stato sono considerati due lati della stessa medaglia: di norma si ritiene che la vita religiosa può essere pienamente libera in quanto lo stato sia perfettamente estraneo al fenomeno religioso, sia cioè secolarizzato. Il fattore religioso è protetto in quanto aspetto della privacy, della vita privata dell'individuo, ma - almeno in Europa - diviene un fenomeno imbarazzante quando pretende di affacciarsi nella vita pubblica. Con la secolarizzazione non si è trattato appena di separare la chiesa dallo stato, ma più radicalmente si è inteso negare ogni valore pubblico al fatto religioso. Feriti dalle guerre di religione, segnati dalla diffusione della religione di stato anche all'epoca dei totalitarismi, i paesi europei tendono a considerare la secolarizzazione come ingrediente indispensabile per ogni democrazia. Il rigetto della storia passata si è un po' sbrigativamente tradotto nella espulsione del fattore religioso dallo spazio pubblico e nella sua reclusione nella sfera delle preferenze soggettive dell'individuo.

Il sintomo più evidente di questo bisogno indotto dalla secolarizzazione è dato dalla diffusione di iniziative dirette alla "educazione ai valori" rivolte alle aule scolastiche. Ispirati ai valori costituzionali e ai diritti

universali, tali programmi educativi sono senz'altro pregevoli per il loro intento di ricostituire un tessuto di integrazione nelle società contemporanee fortemente frammentate e pericolosamente esposte a fattori erosivi. Tuttavia, educare ai valori è un'operazione delicata, nella quale si può insinuare un'operazione di condizionamento culturale, tanto più insidiosa in quanto effettuata da istituzioni pubbliche e quindi condotta all'insegna della neutralità. Da questo punto di vista il baluardo dell'obiezione di coscienza e la conseguente possibilità di esenzione dagli insegnamenti pubblici di educazione civica ed etica sono diritti che non possono venire meno, come ha di recente affermato il Tribunale supremo spagnolo. Ricostruire un ethos

pubblico insegnando i valori civili dai banchi di scuola può rivelarsi illusorio. Educare non equivale a insegnare. L'Europa ha bisogno più di virtù praticate che di valori proclamati. Come ci ricorda la cultura classica, l'ethos pubblico ha bisogno di luoghi dove le virtù possano essere praticate, più che impartite sotto forma di insegnamento. Educare la sostanza morale delle persone necessita più di luoghi sociali che di materie: per questo nella tradizione del liberalismo americano, seguendo la traccia segnata da Tocqueville, si valorizzano realtà comunitarie presenti nella società dove si sperimentano "forme di vita nuova" (McIntyre) e che costituiscono "vivai delle virtù civiche" (Glendon).

Proteggere e valorizzare la libertà di religione, i suoi luoghi fisici, ma soprattutto i suoi luoghi umani e sociali, non significa appena porgere un deferente ossequio ai valori spirituali, ma salvaguardare un patrimonio di cui può beneficiare la società intera. Uno stato autenticamente laico e proteso alla rinascita civile non può non dare spazio a quelle realtà dove la ricerca di ciò che permane restituisce valore a ogni espressione umana. Gli ambiti sociali in cui si esprime la libertà religiosa, allora, non sono luoghi oscuri e chiusi da guardare con sospetto, ma realtà vive che meritano tutta l'attenzione e la simpatia di chi ha la responsabilità del bene comune.

Marta Cartabia

docente di Diritto costituzionale, Università Bicocca

